



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 42 Anno 2020

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

15th Edition

RAVELLO International Forum
LAB 2020

NUMERO SPECIALE

Atti XV edizione Ravello Lab
**L'ITALIA E L'EUROPA ALLA
PROVA DELL'EMERGENZA:**
*Un nuovo paradigma
per la cultura*

Ravello 15/17 ottobre 2020



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione

Alfonso Andria	
L'Italia e l'Europa alla prova dell'emergenza: un nuovo paradigma per la cultura	8
Pietro Graziani	
Scenari futuri post COVID 19	10

Contributi

Andrea Cancellato	
Il <i>management</i> culturale italiano volano e garanzia per la ripresa della vita culturale	14
Francesco Caruso	
Il Futuro dell'Europa. Le occasioni da cogliere. Un ruolo per il Centro di Ravello	16
Pier Virgilio Dastoli	
La Cultura al centro del dibattito sul futuro dell'Europa	20
Patrizia Nardi	
Patrimoni UNESCO. Buone pratiche di salvaguardia del patrimonio culturale immateriale al tempo del Covid	24
Paolo Russo	
Dietro la "Rete" una grande comunità che è attrice e spettatrice	40
Erminia Sciacchitano	
Il contributo di Ravello Lab alla Conferenza sul futuro dell'Europa	42
Vincenzo Trione	
Il museo: tra online e offline	44
Leandro Ventura	
Il risarcimento di un'assenza	50
Alessandra Vittorini	
Le competenze per il patrimonio culturale: gestire la complessità	54

Panel 1: La sostenibilità delle imprese culturali post Covid

Adalgiso Amendola	
Dal <i>management</i> del patrimonio culturale alla <i>governance</i> dello sviluppo "culture led"	64
Claudio Bocci	
Luoghi della cultura e sviluppo territoriale	72
Paola Raffaella David	
Gestione dei 'luoghi della cultura' e sostegno alle imprese culturali	80
Federica Epifani, Gerald Wagenhofer	
Saper innovare nel settore culturale: il progetto INCREAS	86
Paolo Giulierini, Daniela Savy	
Il Quartiere della Cultura Mediterranea a Napoli. La sostenibilità delle imprese culturali post Covid	92
Samanta Isaia	
La sostenibilità economica e sociale dei musei post-Covid	98
Salvatore Claudio La Rocca	
Quale cultura, quale sviluppo?	102
Francesco Mannino	
Imprese culturali e crisi, chi deve fare cosa	110
Mita Marra	
Resilienza, digitalizzazione e scalabilità. Brevi note sulla valutazione dell'offerta culturale in tempi di crisi	114

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Marcello Minuti	
Sfide post COVID e patrimonio diffuso: ingredienti per l'innovazione gestionale	120
Stefania Monteverde	
Un faro per una navigazione sicura: la sostenibilità culturale delle comunità locali	124
Giovanni Pescatori	
Il risparmio energetico come sostegno alla filiera delle imprese culturali	132
Fabio Pollice	
Dalla visione all'azione. La Cultura per il rilancio del Paese	138
Sergio Valentini	
Nuovi Equilibri, Nuove Sfide	148

Panel 2: Progettazione, gestione e sostenibilità nell'era digitale

Maria Grazia Bellisario	
Cultura e nuove tecnologie per l'inclusione	162
Salvatore Aurelio Bruno	
Programmazione e motivi di eleggibilità a finanziamento di un "flagship project" per un "nuovo lascito di beni culturali digitalizzati"	168
Annalisa Cicerchia	
Una rilevazione online sui pubblici dei musei durante il lockdown	176
Sandro Debono	
Quali futuri per il museo post-Covid19?	180
Giuseppe Di Vietri	
Fotografare cultura. Una diversa prospettiva per le politiche e le pratiche pubbliche	184
Valeria Fascione	
Tecnologia, apertura internazionale e <i>open innovation</i> come soluzioni permanenti per la valorizzazione e la tutela del patrimonio culturale	192
Alberto Garlandini	
La ripartenza dei musei: innovazione, ricerca, ruolo sociale	196
Antonello Grimaldi	
Ripartiamo da... RavelloLab 2020!	202
Anna Maria Marras	
Trasformazione digitale e inclusione per i musei e il patrimonio	206
Mirco Modolo	
Reinventare il patrimonio: il libero riuso dell'immagine digitale del bene culturale pubblico come leva di sviluppo nel post Covid1	210
Francesco Moneta	
L'Innovazione Digitale nelle Arti e nella Cultura e il rapporto con le Imprese	218
Erminia Sciacchitano	
La rigenerazione a base culturale. Il ruolo delle comunità digitali	220
Maurizio Vanni	
Ravello Lab. Il digitale indica le nuove strade della museologia?	224
Fabio Viola	
Da attrattori ad attivatori culturali	230
Appendice	
Gli altri partecipanti ai tavoli	237

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

schvoerer@orange.fr

Beni librari,

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pieropierotti.pisa@gmail.com

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

Quale cultura, quale sviluppo?

Salvatore Claudio La Rocca

Le "imprese culturali e creative", svolgono attività a carattere imprenditoriale e, in quanto tali, si muovono in una logica di mercato. La loro sostenibilità è legata al profitto e quindi ad una domanda di beni e servizi tale da assicurarne la sopravvivenza e lo sviluppo. Sotto il profilo etico, ogni impresa dovrebbe farsi carico di una responsabilità sociale volta a salvaguardare il proprio "capitale umano" ed a propagare gli effetti qualitativi del proprio operato nel territorio di riferimento, alle varie scale. Questo non sempre avviene, sulla scia di un'opinione corrente che considera la cultura un costo piuttosto che un investimento. Scontano, tuttora, in generale, una visione parziale in quanto, al di là del valore venale, commerciale, economico, sociale la cultura ed, in particolare, il Patrimonio Culturale, materiale ed immateriale, che ne costituisce la riverberazione, possiede ed esprime qualità ben più rilevanti

e complesse, tali da offrire, se ben sorrette da una forte ispirazione ideale e politica, la possibilità di guardare con fiducia ad un profondo rinnovamento, una sorta di *new deal*, della società italiana, assunta nell'ambito di quella europea.

In quest'ottica appare tuttora insuperata la lezione di Adriano Olivetti, sia pur rapportata alle progressive trasformazioni storico-ambientali avvenute nel lungo tempo trascorso dal momento in cui ebbe vita.

Nella drammatica situazione epidemica che attraversiamo e che introduce nuovi paradigmi strutturali destinati, con tutta evidenza, a permanere per un durevole periodo storico, il

patrimonio culturale rischia di incorrere in una marginalità di duplice natura: da una parte si corre l'alea che venga considerato al pari di una delle tante comuni merci, utili ad alimentare un lucroso consumo di massa; dall'altra, si fa strada il timore di una strisciante involuzione del suo profondo significato di testimonianza che guarda al futuro.

La dissolvenza della memoria e la progressiva perdita di identità dei luoghi e delle collettività che vi insistono, provocata da una omologazione povera di valori riconosciuti e condivisi, appare in ultima analisi ascrivibile al crescente abbandono dei codici storico-critici che hanno caratterizzato l'evoluzione di realtà ancorate a riferimenti saldi su cui far perno nei momenti di crescita ma, soprattutto, in quelli di precarietà ed



La macchina da scrivere
"Lettera 22" di Olivetti.

incertezza. Oggi la cultura ed il patrimonio culturale sono entrati a far parte dei fattori di produzione, alla stregua di tanti altri settori imprenditoriali. Spicca tra questi quello del turismo. Ma non si considera sufficientemente il valore aggiunto posseduto da questa risorsa, se viene assunta come fattore di civilizzazione e di ispirazione politica.

“Quale Cultura, quale Sviluppo?” diviene quindi il paradigma della possibilità di far coesistere virtuosamente competizione globale e sviluppo locale. Uno sviluppo, quest’ultimo, da vedere pertanto come argine al disorientamento provocato dalla pressione dei sistemi finanziario-commerciali a scala planetaria e come leva per promuovere filiere produttive di elevata convenienza per tipicità e costo. Il patrimonio culturale è altresì la chiave per evidenziare e sostenere il tessuto imprenditoriale ad alto contenuto tecnologico ed innovativo, che si muove a supporto delle attività di promozione, comunicazione, restauro, manutenzione, catalogazione, conservazione e digitalizzazione e delle inerenti esigenze di gestione; un tessuto quindi in espansione, ad alto valore aggiunto, che può offrire significative opportunità di sviluppo economico e qualificati sbocchi occupazionali. Il termine *“quale”* è dunque fortemente assertivo: nel senso che non si fa riferimento a *“qualsiasi”* intendimento più o meno funzionale e si esclude quindi ogni opzione priva di comprovata qualità.

MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



2016
 International Forum | Colloqui Internazionali
RAVELLO
LAB 11th Edition
 Ravello | Villa Rufolo
 20-22 Ottobre

Culture and Development
 PROJECTS AND TOOLS
 FOR LOCAL GROWTH

Cultura e Sviluppo
 PROGETTI E STRUMENTI
 PER LA CRESCITA DEI TERRITORI

www.ravellolab.org



Malauguratamente, la coniugazione tra politiche culturali e politiche di sviluppo, nell'indifferenza verso gli archetipi della storia, sta venendo meno, specie nel caso italiano. E ciò ha arrecato, e sta arrecando, notevole pregiudizio all'azione pubblica, in carenza di ispirazioni ideali ed afflato sociale, ed all'iniziativa privata che avrebbe potuto giovare di una implementazione coerente e sostenibile del patrimonio culturale, sia sul versante dell'offerta, che su quello della sensibilizzazione, istruzione e ricerca. Si è teso, nel settore, a vivere di rendita.

Oggi, di fronte alla mobilitazione nazionale e transnazionale a favore della tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, l'anzidetta ottica si sta fortunatamente ribaltando. La cultura, nel suo duplice ed inscindibile valore di *memoria* e *risorsa* al tempo stesso, sembra divenire, sotto il profilo politico e programmatico, un *fattore chiave* della crescita e, in quanto tale, prezioso strumento per arginare l'emergenza sanitaria in atto e promuovere la sostenibilità delle imprese culturali e creative, nel quadro delle politiche volte a costruire quel *nuovo paradigma della cultura*, cui è stato espressamente finalizzato il programma della XV Edizione di Ravello LAB.

La cultura è la fotografia della nostra storia. Considerarla lusso è un grave errore politico. Essa consente di infondere nella nostra azione presente e futura, spirito e prassi fondati sulla continuità o, perché no, sulla discontinuità, ove richiesta dal cambiamento. Ci proietta nell'*altrove*, ossia in quella dimensione fisica e metafisica che il patrimonio culturale assume nell'arginare la perdita di senso e nel contrastare l'irreversibile usura di un retaggio che appartiene alle collettività e, come tale, va preservato. Un altrove che sollecita l'immaginazione e si materializza nella visione di nuove frontiere ideali e inediti scenari.

In estrema sintesi e senza voler ricordare tante altre efficaci testimonianze, il significato della centralità della cultura nella cruciale e drammatica congiuntura che stiamo attraversando si potrebbe racchiudere nella penetrante icasticità di due intitolazioni di altrettanti articoli del Corriere della Sera: il primo, pubblicato nel luglio 2012, a firma di Armando Torno, "*I classici hanno vinto il tempo e continuano a spiegarci il futuro*". Il secondo, nel gennaio 2013, a firma di Walter Veltroni, "*Cultura, un fine non solo un mezzo*".

È dunque sostenibile che il Patrimonio Culturale debba essere un primario *motore di sviluppo* del Paese? E qual è il ruolo delle imprese culturali e creative?



Salvatore La Rocca, Ravello Lab 2017.

In realtà lo è già, almeno in parte, per forza di cose. Ma manca una strategia tecnico-politica che imprima anche questa “cifra” all’insieme degli interventi che danno vita all’economia e, in questo quadro, le imprese culturali e creative potrebbero agire da battistrada.

Tale patrimonio, nelle sue molteplici espressioni, paesaggio, archeologia, arti figurative, architettura, musica, letteratura, spettacolo, audiovisivo e tutto il resto, sembrerebbe richiedere, alla luce di quanto detto, investimenti finanziari più che sugli interventi infrastrutturali su azioni rivolte allo *sviluppo delle risorse umane*, fermo restando che le due linee devono marciare di pari passo. Più che fondi servono capacità politiche, in primo luogo, ma anche professionali, tecniche e gestionali. Serve, in altri termini, quello che il nostro Paese sta ancora trascurando e quindi depauperando: il *capitale umano*.

È molto chiaro pertanto il modello formativo che ne deriva, sia sotto il profilo metodologico e strutturale che sotto quello dei contenuti. Un modello che tende a produrre figure professionali ad alta specializzazione, che padroneggino esaurientemente i sistemi ICT, ma al tempo stesso aperte ad una visione umanistica, al riconoscimento della responsabilità sociale dell’impresa, in generale al cambiamento.

Non è questa la sede, né il momento di addentrarsi in dettagliate specificazioni. Il progetto formativo, in linea di massima, dovrebbe prevedere attività modulate sulla base di

tali diversità strutturali e le competenze distintive del capitale umano dovrebbero tradursi in profili professionali di esperti, dirigenti, quadri tecnici ed altri operatori a vari livelli, il cui *habitus mentale*, in ogni caso e nei relativi livelli attitudinali, dovrebbe assecondare l'obiettivo dell'*eccellenza*. Secondo le circostanze, quindi, le competenze specialistiche e generali dovranno giustapporsi, determinando un adeguato e coerente bilanciamento.

Va tenuto conto infine che il settore del patrimonio culturale e della cultura in generale è caratterizzato da una evidente *trasversalità* e non si presta agevolmente ad enucleare ambiti di specializzazione. In questo complesso e variegato sistema operativo, i profili professionali più alti dovrebbero essere comunque orientati al *management* ed alla progettazione ed innovazione di sistema, con particolare riferimento allo sviluppo di applicazioni ICT.

Sotto questo profilo potrebbe rivelarsi più che opportuno integrare il sistema universitario con un *Politecnico dei beni ed attività culturali*.

La tematica cui si riferisce l'intitolazione è attualmente trattata in modo parziale e conseguentemente disorganico in varie Facoltà presenti nelle Università statali e nella miriade di Università e strutture formative private, laiche e religiose, più o meno consistenti.

Se si parte dal presupposto che detto campo disciplinare ormai, non solo nella percezione del pubblico ma anche nel pensiero scientifico, assume uno spessore sempre più consistente, si deve arguire che la sua padronanza diviene una necessità, promuovendone la conoscenza, producendo studi e ricerche specifici e formando dei professionisti capaci di renderla operante.

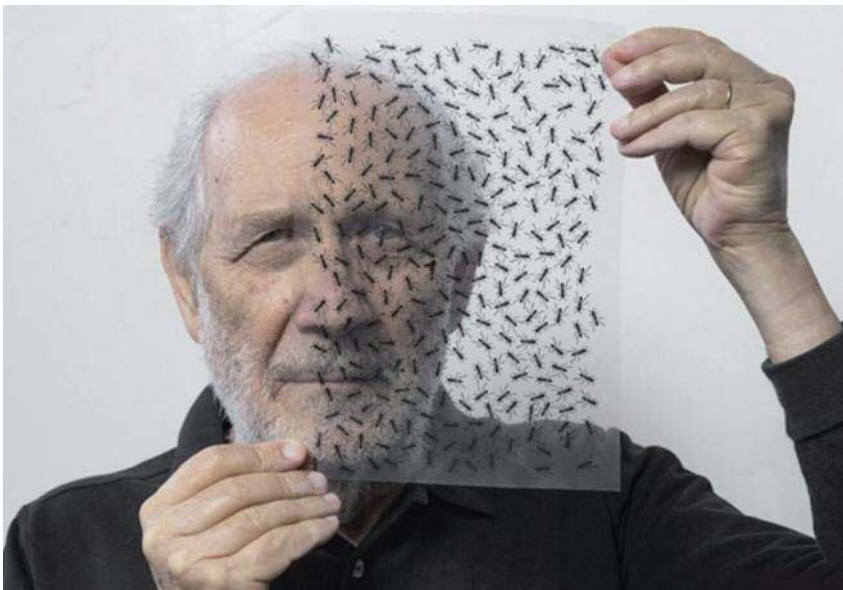
Si dovrebbe puntare, naturalmente, ad una struttura di altissimo profilo, agente a scala internazionale, ambiziosamente protesa ad assumere una leadership nel settore, di sicuro *appeal* e forte attrattiva per studiosi ed allievi di provenienza nazionale, europea e continentale. Si potrebbe anche ipotizzare una struttura dichiaratamente a carattere euromediterraneo.

Sono naturalmente da superare tutte le prevedibili difficoltà di altro ordine ma, ove ci fosse la volontà politica ed accademica, l'operazione potrebbe divenire attuabile.

In tutti i casi, detta ipotesi andrebbe annoverata tra le *raccomandazioni* da formulare a conclusione dell'analisi dei contributi del Laboratorio 1 ed in particolare laddove, tra i temi specifici

su cui interrogarsi, elencati nel *draft* predisposto dal *chairman*, Fabio Pollice, per orientare la discussione, ci si chiede “come modificare l’attuale sistema formativo per creare competenze professionali in grado di promuovere lo sviluppo del sistema culturale ed accrescerne i livelli di sostenibilità”.

Tornando al tema della cultura come memoria oltre che come risorsa, non si può digerire sbrigativamente il cinismo col quale persone aventi alte responsabilità istituzionali e imprenditoriali stanno affrontando la *questione degli anziani* alla prova dell’emergenza. Così come il patrimonio storico-artistico traccia la strada del futuro, non si può disconoscere che gli anziani, di qualunque condizione, rappresentano la testimonianza vivente ed operante di un recente passato non ancora stratificato. È doloroso ascoltare le voci sempre più ricorrenti di coloro che decretano la loro scarsa o totale inutilità di fronte a più immediati e stringenti (a loro avviso) interessi economico-sociali, quando non di parte. Avviene così che il Presidente di una Regione ne dichiari l’inutilità ai fini di una più rapida ripresa dalla pandemia. Per confutare detta asserzione, basta citare ed invitare a prendere attenta visione dell’articolo, a tutta pagina sul Corriere della Sera del 5 novembre 2020, a firma del grande artista Emilio Isgrò: “**Il valore dei miei 83 anni**”. Nell’occhiello è scritto “*tutti invocano la competenza senza sapere che essa è figlia diretta dell’esperienza, cioè della vecchiaia tanto detestata dai giovanilisti di professione*”.



Emilio Isgrò.

Ricorda, ad esempio, che il citato Presidente incaricò l'architetto Renzo Piano, anch'esso ottantatreenne, e non certo un progettista di primo pelo per progettare la ricostruzione del ponte di Genova crollato con tante vittime. E che dire della frase di un alto esponente della più grande ed autorevole organizzazione imprenditoriale italiana: *"le persone sono un po' stanche e vorrebbero venirne fuori, anche se qualcuno morirà, pazienza"*. Si grida allo scandalo, seguono articolate spiegazioni e rettifiche, accompagnate dalle scuse. Va sottolineato comunque, con rispetto, che l'imprenditore chiamato in causa, *ad horas* si sia dimesso. Gesto che ormai sembra farsi sempre più raro. Ma frasi del genere che "scappano" nel corso di una discussione denotano che, in fondo, la gente "ci pensa". Che abbia quasi introiettato un pensiero del genere, un pensiero recondito, senza neppure riflettere sulla sacralità della vita che ha portato ad abolire la pena di morte nella gran parte delle nazioni del pianeta. E che dire, a questo proposito, della straordinaria, recente Enciclica del Pontefice, Francesco (*il Papa comunista*), **"Fratelli tutti"**, che sollecita la condivisione dei beni e delle difficoltà, senza la quale si rimane delusi e perdenti? Si tratta di un messaggio che hanno sottoscritto anche gli agnostici ed i credenti di altre religioni.

Forse le imprese culturali e creative potrebbero ricercare stimoli ed opportunità, sostenibilità, guardando al mondo degli anziani che sono anch'essi un patrimonio culturale, ma non solo: costituiscono un ampio e crescente "mercato". L'allungamento della vita crea una vigorosa domanda di specifici prodotti caratterizzati da strumentazioni digitali ed altri ausili che richiedono creatività, innovazione ed alta tecnologia. E che dire inoltre, più prosaicamente, del fatto che gli anziani in questa drammatica congiuntura sostengono con la loro pensione le famiglie ove i percettori di reddito hanno perso il loro lavoro?

Forse si potrebbe pensare ad un intervento per le residenze RSA, talvolta gestite da personale senza troppi scrupoli e professionalmente inadeguato. Potrebbe darsi, ad esempio, che i congiunti degli "ospiti" diano volentieri un contributo per migliorare la condizione di vita dei loro cari. Il Programma Europeo Horizon 21-24 potrebbe offrire le condizioni per progettazioni ed interventi lungo questa inedita filiera, certamente utile a sostenere la coesione sociale.

Sarebbe anche il caso di annoverare detta tematica tra le *Raccomandazioni di Ravello LAB 2020* che, come nelle precedenti edizioni, vengono presentate e discusse pubblicamente.



Salvatore Claudio La Rocca

Ingegnere. Esperto e consulente nel campo della progettazione formativa e dello sviluppo del capitale umano. È stato docente di Architettura e Composizione Architettonica e di Pianificazione Urbanistica nella Facoltà di Ingegneria di Roma – La Sapienza. Dirigente apicale del Formez, ha svolto attività nei settori: urbanistica, politiche ambientali, turismo, beni culturali, protezione civile. È stato Vice Direttore della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale, incentrando la propria attività sul profilo professionale della Dirigenza degli Enti territoriali. È componente del Comitato Scientifico del CUEBC sin dalla sua fondazione, ove riveste anche l'incarico di Responsabile delle Relazioni Esterne. Nel suo ambito, ha promosso numerose iniziative improntate alla focalizzazione del rapporto tra politiche culturali e politiche di sviluppo. Tra queste "Ravello LAB-Colloqui Internazionali". Fa parte dell'Esecutivo AICI (Associazione delle Istituzioni Culturali Italiane).